



Accuse anche a Tremonti mentre nel Pdl Pisanu e gli scajoliani pronti a rilanciare un nuovo esecutivo

«Complotto per disarcionarmi»

za. «Scelte pesanti come le riforme strutturali che chiede l'Europa si possono fare solo con un consenso molto ampio - commenta il senatore Giuseppe Saro - Meglio rivolgere un appello al Paese perché le forze consapevoli individuino percorsi comuni». Il tema, come si vede, è quello del governo, al di là della «resistenza» che oppone il Cavaliere. Di qui a mercoledì, in ogni caso, Berlusconi dovrà dare a Bruxelles risposte più convincenti sulle misure da adottare per il risanamento e lo sviluppo del Paese. E dovrà affrontare con Bossi, quindi, l'argomento spinoso della riforma previdenziale. «Non è che ciò che Sarkozy decide debba essere preso in Italia come oro colato - premette il segretario della Lega emiliano/romagnolo, Gianluca Pini - Certo il tema delle pensioni esiste, ma va affrontato con la massima serenità e non per subire i diktat di paesi che, tra l'altro, hanno problemi non meno gravi dei nostri».

Sdegno, nella maggioranza, per il Cavaliere «umiliato e pubblicamen-

Il nodo Lega

Come farà a convincere Bossi in tre giorni sulle pensioni?

te offeso» da Merkel e Sarkozy. «Faremo rimangiare al marito di Carla Bruni quel sorriso sarcastico ed offensivo», minaccia Guido Crosetto che guidò la fronda dei pdl anti tremontiani. Eccolo l'altro tema che manda su tutte le furie il Cavaliere nelle ore in cui brucia lo schiaffo della «strumentale» bocciatura europea: è di Tremonti la responsabilità che si scarica adesso sulle spalle del premier. Il Cavaliere lo fa capire chiaramente subito dopo il vertice: «Farò cose che non ho potuto fare per colpa di altri...». Per Osvaldo Napoli, in ogni caso, «Berlusconi dopo Bruxelles ha una grande opportunità». Stesso parere dal sottosegretario Augello: «un passaggio oggettivamente umiliante - spiega - può restituire al governo ampia iniziativa sulle riforme strutturali». Berlusconi punterà su questo per mettere in riga i suoi. Ma in Europa l'inconsistenza della maggioranza è ormai evidente e il Cavaliere illusionista di un tempo non la riesce più a truccare. ♦

L'ANALISI

Paolo Soldini

GRECIA, BANCHE, FONDO SALVA-STATI TUTTO RESTA IN BALLO

A metà del pomeriggio il primo ministro olandese Mark Rutte ha perso la pazienza e ha alzato la voce: «Non se ne può più. Ci riuniamo continuamente e ogni volta scopriamo che servono più soldi per salvare la Grecia. Ora basta». George Papandreu l'ha presa male e Silvio Berlusconi si dev'essere fatto piccolo piccolo. Insieme con la Grecia ce n'era un altro di ultimo della classe nella grande sala del Justus Lipsius in cui erano riuniti i capi di stato e di governo della UE: l'Italia. Un'oretta prima che cominciasse il vertice, d'altronde, il capo del governo di Roma era stato messo nell'angolo (metaforicamente, ma non troppo) da Nicolas Sarkozy e Angela Merkel. I dioscuri dell'euro gli avevano dato i compiti: mercoledì, per favore, torna a Bruxelles con qualche cosa in più sul piano del risanamento finanziario e in più delle chiacchiere, in fatto di crescita. La cancelliera ha avuto anche la gentilezza di soprassedere alla gaffe di Berlusconi sul «lungo colloquio» che non c'era mai stato e ha detto addirittura di «avere fiducia». L'ha detto ridacchiando, è vero, e Sarkozy si è unito alla sua allegria. In realtà, di fiducia verso l'attuale governo italiano non se ne sente proprio, a Bruxelles.

Sono stati i momenti topici del Consiglio europeo più bizzarro della storia dei vertici europei. Una riunione convocata nella fase più drammatica della crisi finanziaria che soffoca l'Europa, rinviata due volte e alla fine corredata di un tempo supplementare come una finale di campionato del mondo finita in pareggio. Mercoledì i 27 capi

dell'Europa si ritroveranno nella stessa sala e con la stessa formazione (polacchi e britannici hanno sventato l'idea che il nuovo vertice fosse riservato solo ai 17 dell'Eurozona) e prenderanno le «decisioni vere». Ma allora, il Consiglio di ieri che l'hanno tenuto a fare? Quando i giornalisti lo hanno chiesto a Nicolas e Angela, che ormai si muovono in coppia come marito e moglie (e litigano altrettanto), i due hanno risposto che «si sono fatti progressi» e che le posizioni di Berlino e Parigi sono ormai vicine. A giudicare dallo stato dell'arte dei dossier che, a parte l'Italia, sono sul tavolo dei leader non si direbbe proprio. Vediamo. Salvataggio della Grecia. Secondo i conti fatti dalla troika (Commissione UE, BCE e FMI), Atene per ridurre il debito a un volume accettabile avrà bisogno di «almeno 252 miliardi di euro fino al 2020. Nel caso che non riesca a fare le riforme che le vengono imposte, ne dovrà avere 444, cioè da sola 4 in più della dotazione attuale del fondo salva-stati (EFSF) per tutti i paesi in difficoltà. A questo punto è inevitabile che i titoli greci in mano a banche e assicurazioni vengano svalutati almeno del 50 e forse del 60%. Ma le grandi banche francesi e tedesche, con le quali sta negoziando Vittorio Grilli, oppongono una resistenza feroce. Ricapitalizzazione delle banche. I ministri delle Finanze dei 17 chiedono l'aumento dal 7 al 9% del capitale proprio degli istituti e mettono sul piatto un centinaio di miliardi. Ma per tutelare le banche contro il «semifallimento» della Grecia e il rischio Italia & co. di soldi ne

servono molti, molti di più. Parigi ha mollato l'idea di trasformare l'EFSF in banca e sostenerla con prestiti della BCE. Ma la linea tedesca, prima ricapitalizzazione sul mercato, poi intervento degli stati e solo in ultimissima istanza intervento del fondo, non è detto che funzioni. Anche perché deve passare per un voto del Bundestag e la maggioranza della cancelliera vacilla.

Aumento del fondo. I 440 miliardi attuali dell'EFSF ovviamente non bastano e non basteranno neppure quando sarà trasformato e reso più stabile come ESM (European Stability Mechanism). Berlino propone di utilizzare quei soldi come «leva». Costituirebbero l'«assicurazione Casco» che coprirebbe le banche che si impegnassero a comprare titoli a rischio. E' un'ipotesi che molti economisti ritengono pericolosa, perché funzionerebbe da incentivo per gli speculatori. C'è un'altra ipotesi: l'affluenza nell'ESM di capitali provenienti da fondi sovrani extracomunitari. L'idea che l'euro sia salvato da Pechino, Brasilia o Singapore, o magari dagli europei che se ne sono tenuti fuori, avrebbe conseguenze tutte da valutare, non necessariamente negative, ma al momento appare molto complicata.

Tre giorni per sciogliere questi nodi non sono molti. Anche perché c'è sempre il capitolo delle riforme delle istituzioni UE che stanno dando così disastrosa prova di sé. Di modifiche dei Trattati non s'è parlato e probabilmente non si parlerà neppure mercoledì. Alla necessità di un «ministro delle Finanze europeo» che prenda in mano la politica economica e monetaria almeno dei 17 dell'euro c'è chi starebbe pensando di affidare a Van Rompuy una specie di doppio incarico: presidente del Consiglio UE e presidente di un Consiglio, da creare, dell'Eurozona. Come se moltiplicare le cariche, affidandole oltretutto alla stessa persona, fosse un'idea geniale.